



2014

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata



eum

Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Vol. 10, 2014

ISSN 2039-2362 (online)

© 2014 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore

Massimo Montella

Coordinatore editoriale

Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale

Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Sabina Pavone, Mauro Saracco, Federico Valacchi

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Sciuillo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

Cinzia De Santis

Progetto grafico

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Rivista riconosciuta CUNSTA

Rivista riconosciuta SISMED

Periferie
Dinamiche economiche territoriali
e produzione artistica

a cura di Giuseppe Capriotti e Francesca Coltrinari

Introduzione

Giuseppe Capriotti*,
Coltrinari**

Francesca

Questo numero monografico della rivista nasce da una *call* internazionale lanciata sul tema *Periferie. Dinamiche economiche territoriali e produzione artistica* con l'intento di sollecitare l'interesse di studiosi di diverse discipline intorno al tema dell'arte prodotta o destinata ai luoghi collocati a distanza (geografica, culturale, sociale) dai "centri". Punto di partenza della *call* è stato l'importante dibattito sviluppatosi nel Novecento intorno alla "geografia artistica", in particolare a partire dagli anni Settanta.

* Giuseppe Capriotti, Ricercatore di Storia dell'arte moderna, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, piazzale Bertelli, 1, 62100 Macerata, e-mail: giuseppe.capriotti@unimc.it.

** Francesca Coltrinari, Ricercatore di Storia dell'arte moderna, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, piazzale Bertelli, 1, 62100 Macerata, e-mail: francesca.coltrinari@unimc.it.

Questo numero non avrebbe visto la luce senza l'apporto di Mara Cerquetti, coordinatore editoriale della rivista, a cui va tutta la nostra gratitudine. Ringraziamo inoltre Massimo Montella per aver rivisto l'*Introduzione* e Pierluigi Feliciati e Mauro Saracco per la collaborazione nell'*editing*. Un grazie speciale, infine, alla *layout editor* Cinzia De Santis.

Nel 1979 esce il fondamentale saggio di Enrico Castelnuovo e Carlo Ginzburg sui complessi rapporti che si instaurano tra “centri” e “periferie” e sui fattori stessi che possono provocare la formazione di un “centro” artistico e di una “periferia”¹. Pur essendo talvolta i luoghi paradigmatici del “ritardo”, le “periferie”, proprio a causa dell’assenza di un controllo rigido da parte delle autorità politiche e religiose, possono spesso diventare straordinari “luoghi” di elaborazione di nuove iconografie e di inedite contaminazioni stilistiche, promosse proprio da artisti “eccentrici” in grado di dialogare con committenti che si fanno portatori di specifiche esigenze territoriali². A Castelnuovo, recentemente scomparso e autore del testo *Le frontiere nella storia dell’arte*, che nella sezione “Classici” si aggiunge ai saggi contenuti in questo numero monografico, si devono inoltre numerose aperture metodologiche e innovativi studi su grandi aree geografiche di frontiera, come ad esempio le Alpi o la Svizzera medievali, indagate nella loro complessità storico-geografica, a prescindere dagli attuali e artificiosi confini amministrativi³. Indagini di questo tipo, su vasti bacini culturalmente omogenei, cominciavano ad essere condotte anche sulla produzione artistica, sviluppatasi sulle coste bagnate dal Mediterraneo. Si pensi al pionieristico saggio di Ferdinando Bologna del 1977 sulle rotte mediterranee della pittura⁴, i cui presupposti sono stati sviluppati dalla mostra madrilena del 2001 sul “rinascimento mediterraneo”, che ha messo in evidenza la circolazione di manufatti, di idee, di soggetti e di artisti tra la Spagna, Napoli e le Fiandre⁵.

Parallelamente erano già cominciate, a partire dal 1976, le *Ricerche in Umbria* di Bruno Toscano (e del suo gruppo) sulla pittura del Seicento e del Settecento in alcune micro “regioni artistiche” umbre, localizzate e circoscritte in virtù della loro specifica omogeneità culturale, nelle quali era possibile analizzare la storia dinamica e conflittuale di tutte quelle variabili “umane” che hanno agito su di

¹ Castelnuovo E., Ginzburg C. (1979), *Centro e periferia*, in *Storia dell’arte italiana*, I. *Materiali e problemi*, I. *Questioni e metodi*, a cura di G. Previtali, Torino: Einaudi, pp. 285-352.

² Si vedano in questo caso, ad esempio, le ricerche di Bairati E., Dragoni P., a cura di (2004), *Matteo da Gualdo. Rinascimento eccentrico tra Umbria e Marche*, catalogo della mostra (Gualdo Tadino, Pinacoteca comunale, 27 marzo – 27 giugno 2004), Milano: Editori Umbri Associati.

³ Si veda ad esempio, fra i tanti, Castelnuovo E., De Gramatica F., a cura di (2002), *Il gotico nelle Alpi: 1350-1450*, catalogo della mostra, (Trento, Museo Castello, 20 luglio – 20 settembre 2002), Trento: Provincia Autonoma di Trento; Pinelli A., Castelnuovo E. (2006), *Pourquoi l’histoire de l’art suisse intéresse-t-elle? Entretien avec Enrico Castelnuovo*, «Perspective», 2, pp. 195-200. Importanti gli interventi, fra cui uno dello stesso Castelnuovo, in Kurmann P., Zotz, T., herausgegeben von (2007), *Historische Landschaft, Kunstlandschaft? Der Oberrhein im späten Mittelalter*, Ostfildern: Thorbecke. Sulla questione del rapporto tra confini amministrativi e confini culturali cfr. anche Toscano B. (1990), *Confini amministrativi e confini culturali*, in *Dall’Albornoz all’età dei Borgia. Questioni di cultura figurativa nell’Umbria meridionale*, Atti del convegno di studi (Amelia 1-3 ottobre 1987), Todi: Ediart, pp. 363-376.

⁴ Bologna F. (1977), *Napoli e le rotte medietarranee della Pittura da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico*, Napoli: Società Napoletana di Storia Patria.

⁵ Natale M., a cura di (2001), *El Renacimiento mediterráneo. Viajes de artistas e itinerarios de obras entre Italia, Francia y España en el siglo XV*, Madrid: Museo Thyssen-Bornemisza.

esse, determinandone la formazione⁶. Andando oltre la ricerca dell'emergenza qualitativa o dell'inedito, si intendeva studiare nel suo insieme la formazione di civiltà delle strade, delle valli, delle montagne⁷, oppure "regioni artistiche" talvolta comunicanti «attraverso le agili vie di valle o gli impervi [...] passi montani, o per fiumi e mari negli scali e sulle rotte ordinari»⁸. Sul modello della "microstoria", si focalizzava dunque l'analisi su una microarea campione, che diveniva paradigma di territori non solo italiani; si attuava una vera e propria riduzione di scala, al fine di poter analizzare capillarmente i fenomeni artistici inseriti in un sistema dinamico di relazioni. Il nucleo problematico di queste ricerche erano ovviamente le "periferie". Nel 2000, infatti, in occasione della pubblicazione del terzo volume delle *Ricerche in Umbria*, Bruno Toscano, considerando in maniera retrospettiva l'inefficacia delle politiche di tutela delle aree periferiche, portata avanti sia a livello nazionale che regionale, chiarisce che la geografia artistica, pratica a partire dagli anni Settanta, era una storia dell'arte militante, funzionale ad un obiettivo⁹: catalogare le dinamiche spaziali in cui erano coinvolti dipinti che avevano ancora il privilegio di essere conservati nei loro luoghi d'origine, significava infatti analizzare, cercare di controllare e gestire tutti quei fattori "storici" che mettevano a repentaglio la conservazione della "totalità" presa in esame, cioè l'esistenza stessa di quella «microstoria da salvare», minacciata dalla decadenza sociale ed economica delle aree periferiche, dall'aumento degli squilibri territoriali, dall'abbandono di borghi mediocollinari e montani che, almeno fino al XVIII secolo, costituivano un fitto tessuto

⁶ Casale V., Falcidia G., Pansecchi F., Toscano B. (1976), *Pittura del Seicento e del Settecento. Ricerche in Umbria*, Treviso: Canova; Casale V., Falcidia G., Pansecchi F., Toscano B., Barroero L. (1980), *Pittura del Seicento e del Settecento. Ricerche in Umbria*, 2, Treviso: Canova; Barroero L., Caretta P., Metelli C. (2000), *Pittura del Seicento e Settecento. Ricerche in Umbria*, 3: *la Teverina umbra e laziale*, Treviso: Canova; Carsillo L., Metelli, C., Saponi, G. (2006), *Pittura del Seicento e del Settecento. Ricerche in Umbria*, 4: *l'antica diocesi di Orvieto*, Treviso: Canova.

⁷ È quanto ribadisce a più riprese Enrico Castelnuovo nel saggio qui pubblicato nella sezione "Classici".

⁸ Toscano B. (1990), *Geografia artistica*, in *Dizionario della pittura e dei pittori*, II, Torino: Einaudi, pp. 532-540, in particolare p. 533.

⁹ Toscano B. (2000), *Il territorio come campo di ricerca storico-artistica, oggi*, in Barroero L., Caretta P., Metelli C. (2000), *Pittura del Seicento e Settecento*, cit., pp. 19-29, in particolare p. 27: «Peccherebbe tuttavia di parzialità un'interpretazione che considerasse l'evidente precarietà complessiva dell'azione di tutela, cui è mancata l'efficacia connettiva che solo un forte e coerente indirizzo può assicurare, come un aspetto isolato della cultura degli ultimi decenni. È doveroso riconoscere che il problema investe più in generale gli studi di storia dell'arte. Ricerche, obiettivi e metodi, in vario modo interagenti con l'impegno a favorire la conservazione e la conoscenza della geografia artistica reale del nostro Paese, avevano costituito negli anni Sessanta e Settanta un vero e proprio "fronte". Questo termine è usato qui in un'accezione che vuole essere anche politica e, in un certo senso, perfino militante. C'era, allora, un settore per niente minoritario degli studi che intendeva dar battaglia sul terreno della conservazione non solo intervenendo su questo o quel problema ma anche, se non soprattutto, proponendo nel concreto della ricerca un metodo di lavoro funzionale a quell'obiettivo».

culturale¹⁰. Si trattava dunque di una storia dell'arte di altissimo valore civile.

Il presente numero monografico ritorna su alcuni di questi temi problematici, in gran parte ancora non risolti, dando spazio non solo alla storia delle arti, ma, con apertura multidisciplinare, anche a ricerche di carattere economico-gestionale, che, attraverso l'analisi di specifici casi di studio, focalizzano la loro attenzione sulla gestione e sulla valorizzazione delle aree periferiche.

Collocato in apertura, il saggio di Lasse Hodne applica i metodi dell'iconografia allo studio del *Høylandsteppet*, un tessuto ricamato medievale tipico della Norvegia più interna, per rintracciarne l'origine nell'Europa centrale del XII secolo e approfondire il valore simbolico connesso all'immagine di uno dei soggetti in esso più frequentemente rappresentati, quello della *Virgo-verga*. Nel campo delle tecniche artistiche, ricostruite sia con l'ausilio di fonti scritte, sia con i pochi frammenti superstiti, sia avvalendosi dei risultati della diagnostica, si spinge invece Bernardo Oderzo Gabrieli, che indaga la diffusione nel Piemonte del XIV secolo della pittura ad olio su muro: il dibattito intorno a tale pratica di decorazione murale, per lo più ritenuta una peculiarità dell'area transalpina, nacque nel '700, quando alcuni eruditi piemontesi riscoprirono nei documenti l'impiego dell'olio da parte del pittore Giorgio degli Agli da Firenze, artista di corte dei Savoia fra 1313 e 1348. A lui – emigrato in un'area differente rispetto alla Toscana, vasarianamente terra del “buon fresco” – si deve l'avvio di una tradizione che ebbe larga diffusione anche grazie ai suoi allievi.

Il numero della rivista esce in concomitanza con l'avvio concreto, nell'ambito dell'Unione Europea, della strategia della Macroregione Adriatico-ionica per il rilancio di un'area interregionale comprendente la costa orientale italiana e sette Paesi dell'area balcanica (Albania, Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Grecia, Montenegro, Serbia e Slovenia). Il riferimento conduce al centro del tema di questo numero, poiché le comuni radici storiche e culturali e gli scambi che per secoli unirono questi territori, centrati su Venezia, possono diventare la base di uno sviluppo anche economico, dove il patrimonio archeologico e storico-artistico può assumere un ruolo trainante. All'area geografica della Macroregione, che per molto tempo è stata anche alla periferia della storiografia artistica, fanno riferimento i contributi di vari studiosi: Valentina Živković studia la nascita, la persistenza e il superamento di uno stile della pittura medievale a Kotor (Cattaro), la cosiddetta *pictura graeca*, collegandolo al ruolo assunto dalla città, passata nel '400 da centro culturale e diplomatico dello stato serbo, a luogo periferico della Repubblica veneta. Predrag Marković esamina il progetto di Niccolò di Giovanni Fiorentino per la cattedrale di San Giacomo a Sebenico, mettendo in luce la sperimentazione di soluzioni formali e costruttive innovative, dovute alla «libertà di creazione in periferia», concetto coniato dallo storico dell'arte Karaman. Alla produzione della bottega veneziana dei Santa Croce è dedicato lo studio di Ivana Čapeta Rakić, che mette in evidenza come le opere di

¹⁰ Ivi, p. 21.

questi artisti fossero accolte in maniera diversa a Venezia e sulla costa orientale dell'Adriatico, in base al differente gusto della committenza. Il terremoto che colpisce Dubrovnik (Ragusa) nel 1667 è l'occasione per una ricostruzione architettonica della città, condotta in base a progetti e con l'apporto di artefici esterni, legati soprattutto ai modelli romani: è il tema del saggio di Anita Ruso, ricco di novità documentarie e di spunti per il rapporto fra Roma e la periferia dell'Europa cattolica. Fra Roma e la Croazia si muove anche la ricerca di Jasenka Kudelj, che esamina disegni e documenti conservati nell'Archivio di San Girolamo dei Croati, la chiesa della nazione "illirica" a Roma, per il rinnovamento architettonico della cattedrale di Spalato, promosso a inizio '700 dall'arcivescovo Stefano Cupilli, attribuendoli all'architetto romano Giacomo Antonio Canevari. In Italia vengono effettuati in prevalenza gli acquisti di opere d'arte dal vescovo Josip Juraj Strossmayer, destinati a formare a Zagabria un museo esemplare dell'arte europea fra Rinascimento e Barocco: Ljerka Dulibić e Iva Pasini Tržec, grazie a documentazione dell'archivio della galleria Strossmayer, svelano il ruolo assunto da Imbro Tkalac, politico e consigliere del vescovo negli acquisti, molti dei quali effettuati sul mercato romano, dove giungevano le opere provenienti soprattutto dal territorio dello Stato Pontificio, fra cui la *Crocifissione* del fabrianese Maestro di San Verecondo. Affine per il fenomeno indagato del collezionismo ottocentesco e della dispersione delle opere dal contesto di origine verso le raccolte private è il saggio di Caterina Paparello inserito nella sezione "Documenti", che con abbondante materiale inedito ricostruisce le vicende della costituzione e della dispersione di due collezioni marchigine dell'800, quelle Valentini di S. Severino e Carradori di Recanati.

Fabriano e Camerino, due aree interne delle Marche, oggi al centro di una profonda crisi economica, risaltano da alcuni contributi della rivista per la vivacità economica e l'importanza politica rivestite fin dal medioevo: il contributo di Elisabetta Maroni si riferisce a Fiungo, borgo appartenente allo stato camerinese, di cui viene esposta, con i metodi dell'archeologia del paesaggio, la dinamica insediativa, fortemente caratterizzata da una delle fortificazioni erette dai da Varano a difesa del territorio della loro signoria. Mafalda Toniazzi entra invece nel vivo della società camerinese e della importante colonia ebraica collegata allo sviluppo commerciale della città nel '400, seguendo la vicenda, peculiare ma anche emblematica, di Emanuele di Bonaiuto, banchiere e uomo di cultura, attivo fra Firenze e Camerino come *trait d'union* fra diverse comunità ebraiche italiane e le due importanti città manifatturiere. Fra arte e commerci sembra essersi svolta anche la vicenda professionale di Antonio di Agostino da Fabriano, pittore documentato a Fabriano fra 1451 e 1489; riprendendo un'ipotesi di Federico Zeri, Silvia Caporaletti ricorre allo studio delle componenti stilistiche e dei modelli collegabili alla *Dormitio Virginis* della pinacoteca di Fabriano, dimostrando le connessioni del pittore con la cultura figurativa del '400 catalano, che rafforzano l'ipotesi di un passaggio a Genova

dell'artista, appoggiata su documenti e sul testo figurativo del *S. Girolamo* di Baltimora. La dinamica figurativa mediterranea in cui è coinvolta la Sardegna fra Quattrocento e Cinquecento è l'argomento del saggio di Maria Vittoria Spissu, che ricostruisce un vasto tessuto figurativo, con particolare attenzione al Maestro di Ozieri: la sua personalità artistica presenta infatti una forte componente nord europea, a testimonianza dell'allargamento dei riferimenti culturali dell'ambiente sardo in corrispondenza dell'estensione dell'impero di Carlo V.

Accanto ai viaggi dei modelli figurativi, il movimento degli artisti e delle opere è uno dei canali principali per la circolazione e lo scambio fra i centri e le periferie. Enrico Castelnuovo e Carlo Ginzburg avevano definito la scelta di allontanarsi da Venezia compiuta da Lorenzo Lotto, pittore più di altri a vocazione periferica nell'arte italiana del rinascimento, come un «esilio»¹¹. David Frapiccini riprende in mano un documento chiave per la comprensione della vicenda di Lotto, come il testamento del 1531, soffermandosi sulla scelta di lasciare gli strumenti del mestiere a tre artisti, Francesco Bonetti da Bergamo, Pietro di Giovanni da Ragusa e Giulio Vergari di Amandola, artisti marginali e “periferici” rispetto al contesto lagunare, ma adatti a presidiare le aree più favorevoli alla pittura del maestro. Dalla Polonia, all'inizio del '600, si trasferisce a Teramo il pittore Sebastianus Majeovski, una figura poco nota, riportata in luce dalle ricerche di Clara Jafelice: il suo contributo, accolto nella sezione dei “Documenti”, si sofferma sull'opera principale dell'artista, l'altare di San Berardo nella cattedrale di Teramo, interessante commistione fra modelli architettonici meridionali e la cultura figurativa nordica del pittore. L'ingegnere livornese Donato Rossetti alla metà del '600 opera da intermediario fra le corti dei Medici e dei Savoia: proprio studiandone i dispacci, Roberta Piccinelli ha potuto dimostrare come i rapporti artistici fra le due corti non fossero univoci, ma, anzi, caratterizzati da un vivo interesse di Firenze nei riguardi di alcune scelte artistiche adottate a Torino, in particolare relative all'urbanistica. Ancora fra i “Documenti” figura l'articolo di Elena Casotto che si sofferma sul rapporto fra artisti veronesi e milanesi nel corso dell'800, influenzato dalle vicende politiche a cavallo dell'Unità d'Italia.

Sempre per l'ambito storico artistico, questo numero inaugura una nuova sezione della rivista, con le stesse procedure editoriali previste per i “Documenti”, denominata “Scoperte”, per mettere in risalto raggiungimenti nuovi nella ricerca, anch'essi ovviamente legati al tema della *call*. Tre i contributi accolti in questa circostanza: Giacomo Maranesi, sulla scorta di nuovi documenti d'archivio, perviene a una nuova datazione del polittico con *Storie di San Pietro*, attribuito a Jacobello del Fiore, già a Fermo e oggi a Denver, formulando una valida ipotesi per la sua possibile attribuzione a Ercole, figlio adottivo di Jacobello e continuatore della sua bottega. Francesca Coltrinari pubblica un atto notarile

¹¹ Castelnuovo E., Ginzburg C. (1979), *Centro e periferia*, cit., p. 332.

inedito che documenta Lorenzo Lotto ad Ancona nel 1534 e apre varie piste di ricerca relative al soggiorno marchigiano degli anni '30 e al rapporto con l'architetto anconetano Giovanni del Coro. Giuseppe Capriotti, sulla base di uno studio condotto sul carteggio di Alessandro Bandini Collaterali di Camerino, anticipa il rinvenimento di numerose lettere, grazie alle quali è stato possibile identificare gli artisti che hanno decorato la Galleria del Palazzo di Lanciano: Anton Maria Garbi e Tommaso Appiotti.

Fedele al proprio carattere pluridisciplinare, la rivista ha accolto numerosi contributi di altre aree scientifiche. Diletta Gamberini affronta lo studio della poesia di Benvenuto Cellini, programmaticamente distante dal petrarchismo proposto dalle Accademie, e, dunque, volutamente marginale rispetto alla cultura ufficiale.

Storici dell'architettura, dell'urbanistica e storici dell'arte contemporanea hanno fornito il proprio contributo su un tema di forte attualità, cioè la città contemporanea, dal suo assetto otto-novecentesco, ai problemi della conservazione degli edifici, fino al contributo che l'arte contemporanea fornisce nell'ambito delle politiche urbanistiche e della riqualificazione delle periferie. Roberto Di Girolami utilizza il caso di studio di Ascoli fra 1808 e 1940 per mostrare il fenomeno della costruzione di edifici collegati alle nuove attività produttive della città, che oggi formano un tessuto unico con la città storica e pongono problemi di valorizzazione e recupero. Maria Paola Borgarino riflette più in generale sui quartieri operai otto e novecenteschi sorti nelle grandi città, spesso oggi visti come un patrimonio "scomodo" e portatori di una «memoria conflittuale», che implica particolare attenzione negli interventi urbanistici. Fra i "Documenti" Pietro Costantini propone una ricerca basata sulle foto storiche per la ricostruzione delle trasformazioni territoriali del territorio delle Marche nel '900, mentre Carlotta Cecchini e Francesca Romano si pongono il problema del recupero delle aree periferiche delle città, proponendo una ricognizione su alcuni dei più recenti progetti europei. Tornando all'Italia, Giuseppe Bonaccorso analizza l'urbanistica contemporanea della periferia est di Roma, dove la costruzione di nuove chiese, spesso su progetti di architetti di fama internazionale, ha costituito un elemento di polarizzazione del tessuto costruttivo, sostituendo biblioteche, piazze e centri commerciali; lo studioso approfondisce lo studio della chiesa di Dio Padre Misericordioso a Tor di Nona, progettata per il giubileo del 2000 da Richard Meier. Sempre di periferia romana si interessa Maria Grazia Ercolino, ma nell'ottica della conservazione e del possibile, sebbene difficile, recupero dei resti archeologici accerchiati dall'ampliamento urbanistico di Roma nel secondo dopoguerra, la cui salvaguardia può costituire, a detta dell'autrice, un valore aggiunto, in grado di rafforzare l'identità e la coesione sociale dei residenti.

Il ruolo dell'arte contemporanea nelle politiche urbanistiche e nella riqualificazione delle periferie urbane è al centro di alcuni altri contributi: Luca Gulli ne fornisce le coordinate, passando in rassegna alcune pratiche,

soprattutto da parte di gruppi auto-organizzati, con una prospettiva critica riguardo al rischio dell'uso strumentale delle strategie creative, a fronte della necessità di individuare invece gli strumenti più efficaci per un dialogo con le comunità urbane. Luca Palermo si concentra sull'arte pubblica e sulla sua rilevanza nella rigenerazione delle città, analizzando con attenzione alcune esperienze avvenute nel Regno Unito dagli anni '80 in avanti. Enrico Nicosia e Teresa Graziano, a partire da un quadro teorico sugli studi urbani, analizzano l'impatto geo-territoriale delle politiche culturali pubbliche realizzate negli ultimi anni a Catania, con l'obiettivo di riscattare e ridimensionare la marginalità di aree periferiche della città. A tale contributo si riconnette quello di Roberta Alfieri e Katuscia Pompili, che esaminano l'esperienza italiana del collettivo Canecapovolto, avviatasi, proprio a Catania negli anni '90, e caratterizzata da una forte sperimentazione linguistica sul tema del rapporto fra centro e periferia. Elena Sofia Di Sirio, nel suo contributo inserito fra i "Documenti", mostra invece l'attività del collettivo Boa Mistura, impegnato in Brasile nel miglioramento estetico delle *favelas*. Alle pratiche nel *web* è dedicato infine il contributo di Mario Savini: premesso che oggi la rete annulla ogni distinzione fra centro e periferia, è attraverso metodi delle scienze socio-antropologiche che l'autore indaga sulla nuova cognizione del territorio portata da opere interattive, tali da aprire verso nuove esperienze dell'abitare definite "transgeografia".

Gli ultimi tre contributi della sezione "Saggi" sono di ambito economico-gestionale e si interrogano sui temi della valorizzazione e gestione del patrimonio culturale periferico e del *made in Italy* nell'era globale. Marta Maria Montella dedica il proprio articolo al tema delle reti e dei sistemi museali, analizzando uno dei casi più riusciti nella pratica gestionale, il Sistema Museale Regionale dell'Umbria. Cristina Simone e Maria Elisa Barondini, a partire dalla mappatura dei processi organizzativi *core* attraverso i quali alcune imprese danno voce e visibilità all'unicità del patrimonio culturale in cui sono immerse, propongono un modello teorico di impresa, costruito sulla base di evidenze empiriche, denominato *arbor vitae*, valido come strumento per identificare e incentivare comportamenti d'impresa orientati alla valorizzazione del patrimonio culturale periferico. Infine, Elena Credola e Stefania Masè verificano la validità di un approccio situazionista all'analisi dei processi di *governance* del territorio, attraverso lo studio di un contratto di rete tra le aziende del Polo Alta Moda Vestina (Pescara), introdotto nel 2010, dove il valore del territorio e del *made in Italy* diventa cultura condivisa e fattore capace di alimentare virtuosamente la competitività d'impresa.

Il numero monografico si chiude con la segnalazione di tre importanti volumi, che affrontano questioni direttamente o indirettamente connesse al tema delle "periferie" e della "geografia culturale": Leonardo D'Agostino recensisce il libro di Letizia Gaeta (*Juan de Borgoña e gli altri. Relazioni artistiche tra Italia e Spagna nel '400*), centrato sulla circolazione di artisti e opere nel Mediterraneo, tra Italia, Spagna e Fiandre; Pavla Langer segnala il

volume di Roberto Cobianchi (*Lo temperato uso de le cose. La committenza dell'Osservanza francescana nell'Italia del Rinascimento*), nel quale la ricerca georeferenziata sulla committenza della provincia francescana osservante dell'Emilia viene affrontata come caso paradigmatico, con confronti di ampio respiro nazionale; infine Giacomo Montanari discute la monografia di Anna Giulia Cavagna (*La biblioteca di Alfonso II Del Carretto marchese del Finale. Libri tra Vienna e la Liguria nel XVI secolo*) che, attraverso l'analisi della costituzione di una "biblioteca ideale" grazie ai soggiorni viennesi di Alfonso II Del Carretto, ridefinisce la cultura stessa del proprietario, finora scarsamente inquadrata.

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Texts by

Roberta Alfieri, Maria Elisa Barondini, Giuseppe Bonaccorso,
Maria Paola Borgarino, Ivana Čapeta Rakić, Silvia Caporaletti,
Giuseppe Capriotti, Elena Casotto, Enrico Castelnuovo,
Carlotta Cecchini, Elena Cedrola, Francesca Coltrinari,
Pietro Costantini, Leonardo D'Agostino, Roberto Di Girolami,
Angela Sofia Di Sirio, Ljerka Dulibic, Maria Grazia Ercolino,
David Frapiccini, Bernardo Oderzo Gabrieli, Diletta Gamberini,
Teresa Graziano, Jasenka Gudelj, Luca Gulli, Lasse Hodne,
Clara Iafelice, Pavla Langer, Giacomo Maranesi,
Predrag Marković, Elisabetta Maroni, Stefania Masè,
Giacomo Montanari, Marta Maria Montella, Enrico Nicosia,
Luca Palermo, Caterina Paparello, Iva Pasini Tržec,
Roberta Piccinelli, Katiuscia Pompili, Francesca Romano,
Anita Ruso, Mario Savini, Cristina Simone, Maria Vittoria Spissu,
Mafalda Toniazzi, Valentina Živković.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

